

l primo caso a maggio 2008: una donna ha potuto rifiutare terapie invasive

Testamento biologico, vuoto legislativo e vie d'uscita trovate dalla magistratura

La Convenzione di Oviedo non è ancora stata introdotta nel nostro ordinamento: mancano i decreti necessari

MILANO - Il testamento biologico è l'espressione della volontà di una persona in merito alle eventuali terapie che intende accettare nel caso di impossibilità a dare il proprio consenso informato alle cure ospedaliere, per malattie irreversibili, invalidanti o che costringano a trattamenti permanenti impedendo una normale vita di relazione.

CONVENZIONE DI OVIEDO - La Costituzione italiana indica che nessuno può essere obbligato a subire trattamenti sanitari se non per disposizione di legge e l'Italia ha ratificato nel 2001 la **Convenzione di Oviedo** sui diritti umani e la biomedicina (1997), secondo cui le volontà espresse da un paziente che, al momento dell'intervento non è in grado di operare una scelta, devono essere tenute in considerazione. In pratica dunque riconosce la validità del testamento biologico. La legge 145 del 2001 ha autorizzato il presidente della Repubblica a ratificare la convenzione, ma non sono ancora stati emanati i decreti legislativi previsti per l'adattamento dell'ordinamento italiano.

LA SENTENZA DEL 2008 - Nel maggio 2008, per la prima volta in Italia, un giudice riconosce il diritto al testamento biologico facendo appello a una legge del 2004 che dà la possibilità di designare un 'amministratore di sostegno' in previsione di perdita delle facoltà o di una futura incapacità nell'esprimere le proprie volontà. È il caso della signora **Vincenza Santoro Galani**, malata di sclerosi laterale amiotrofica, che aveva rifiutato terapie invasive. Il marito della donna, nominato amministratore, grazie alla sentenza ha potuto rispettare le volontà della moglie. Si tratta di un precedente: la norma dà la possibilità di avere gli stessi effetti giuridici di un testamento biologico pur in assenza di una normativa specifica.

COSÌ IN EUROPA - In **Olanda** la legge riconosce in modo esplicito la validità di una dichiarazione scritta del paziente in cui si esprime l'intenzione di ricorrere all'eutanasia. Il medico però deve avere informato il paziente sulla situazione attuale e futura e sulla non esistenza di una soluzione alternativa alla morte. In **Spagna** il governo Zapatero ha approvato il testamento biologico, con l'istituzione di un registro nazionale: gli spagnoli esprimono per iscritto le proprie volontà sulle scelte terapeutiche da ricevere. L'eutanasia attiva resta illegale, ma si può decidere di rinunciare all'accanimento terapeutico. In **Germania** per esprimere le proprie volontà è necessario un documento firmato dal notaio: per essere vincolante non deve essere stato redatto più di 5 anni prima della sua applicazione.

LA PROPOSTA VERONESI - In Italia, a giugno 2006, il **Consiglio nazionale del notariato** ha dato il via libera al testamento biologico. Ogni adulto capace di intendere e volere può sottoscrivere in uno studio notarile, al costo di 25 euro, una dichiarazione di volontà anticipate in cui respinge i trattamenti che prolungano in modo artificiale le funzioni vitali. Con questa decisione l'ordine professionale di via Flaminia (composto da venti notai) ha raccolto la proposta lanciata da **Umberto Veronesi**, fondatore dell'Istituto europeo di oncologia (Ieo) ed ex ministro della Sanità, convinto che «il morire faccia parte di un corpus fondamentale di diritti individuali».

DISCUSSIONE IN SENATO - Arriviamo a oggi. In Commissione Sanità del **Senato** è cominciata la discussione della proposta di legge sul testamento biologico dal titolo «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento», relatore Raffaele Calabrò del Pdl. Il testo ha riunito i 10 disegni di legge depositati in commissione. L'ultimo intervento è arrivato martedì 3 febbraio dal presidente **Napolitano**, che citando la vicenda di Eluana Englaro, ha sottolineato la necessità di arrivare a una legge sul testamento biologico. Il caso Englaro - ha sottolineato rispondendo alle critiche della Cei - «nulla ha a che vedere con l'eutanasia».

03 febbraio 2009